

33ª Domenica Ordinaria 15 novembre 2020

NELL'ATTESA DELLA SUA VENUTA

Come vivere l'attesa e preparare l'incontro con il Signore? Non vivendo in modo passivo, rimandando sempre al domani, ciò che dobbiamo 'compiere' oggi, e impegnandoci, nella fedeltà operosa e perseverante, ad

amministrare e a far fruttificare i Doni di grazia, affidati da Dio a ciascuno di noi, con fiducia e 'secondo' le nostre capacità e possibilità.

La prima Lettura presenta l'esempio armonioso di una donna, forte e laboriosa, 'che teme Dio' e che, con la sua operosità, rende felice ed orgoglioso il cuore del marito, che a lei si affida e in lei confida, con riconoscenza, per 'il frutto delle sue mani' e con la lode 'per le sue opere'. L'Apostolo, nella seconda Lettura, di fronte alla 'certezza' della Parusia (il ritorno del Signore) e di fronte all'incertezza del 'quando' il Signore verrà, esorta i Tessalonicesi a non addormentarsi, a vivere nella vigilanza e 'a comportarsi da figli della luce e figli del giorno' perché noi non siamo nelle tenebre e 'non apparteniamo alla notte né alle tenebre'. Nel Vangelo, siamo chiamati a riflettere su quanto Gesù ci insegna e ci chiede: rispondere alla fiducia che Dio ha riposto in noi, affidandoci i Suoi doni di grazia per farli fruttificare e prendere parte alla Sua gioia, che è infinitamente superiore alle nostre fatiche, impegno e costanza. Tutta la nostra vita è dono di Dio, da far fruttificare e, perciò, richiede grande e coerente responsabilità a corrispondervi, con impegno operoso, saggio, sapiente e fiducioso, nella certezza che, se Dio ci chiama ad una missione da realizzare, non ci lascia mai soli e ci dona sempre, nella Sua grazia, tutti i mezzi per farla fruttificare, secondo i Suoi voleri, rivelati a noi nel Figlio e nel Suo Vangelo. La Parabola, dunque, vuole indicare il modo e dettare le disposizioni alla Comunità, che attende il Signore, per saper rispondere alla fiducia che Egli ha dimostrato, affidando a ciascuno di noi l'immenso dono del Suo Vangelo da vivere pienamente, rispondendo con fedeltà ai compiti assegnati secondo 'le capacità di ciascuno'. **Tutto ci è stato donato** e affidato dal Signore per farlo fruttificare, fino a raddoppiarlo, per il bene di tutti e, così, corrispondere alla grande fiducia riposta in ciascuno di noi dal Datore di tutto, il Signore, e raggiungere il fine per cui tutto ci è stato affidato, nell'attesa della Sua venuta. Di tutto



questo ci sarà chiesto conto dal Signore quando tornerà.

L'Anno Liturgico, già volge al suo compimento e ci vuole ricordare che anche la nostra vita terrena avrà un suo compimento. Non sciupiamo, perciò, il dono del 'tempo', che si fa sempre più breve,

ma viviamolo come **Kairòs**, occasione favorevole e unica possibilità da non perdere assolutamente, per far fruttificare i doni di grazia che Dio, con fiducia, ha affidato a ciascuno di noi, 'secondo le nostre capacità'. In parole semplici, a ognuno di noi il Signore ha affidato con fiducia tutti i Suoi beni: il Figlio, la Sua Parola, la vita e tutti i mezzi e la Sua grazia per accoglierli, con responsabilità e farli 'fruttificare', perseguendo il fine per cui ci sono stati affidati: collaborare attivamente e vitalmente, al Suo universale Disegno di amore e di salvezza, 'raddoppiando' quanto Egli ci ha consegnato e affidato, e per corrispondere alla Sua fiducia in noi riposta e per partecipare per sempre alla Sua gioia!

Ecco, come la **Parola** ci insegna ad attendere il Giorno del Signore. Nella laboriosità di quelle mani di donna, 'perfetta padrona di casa', che rende felice suo marito, nulla fa mancare alla casa, e che si aprono al povero e si tendono al misero (prima Lettura). Vivendo da figli della luce, operando il bene, perché non 'apparteniamo' alla notte, né alle tenebre, e, così, sempre vigili e attenti, pronti e sobri, ci prepariamo al Giorno del Signore, che 'verrà come un ladro di notte' e nel momento in cui non ti aspetti, 'come le doglie di una donna incinta' (seconda Lettura). Il **Vangelo** ci dice, nel Giudizio finale, chi ha agito con responsabilità e ha corrisposto alla fiducia del Padrone, facendo fruttificare i Suoi beni come i primi due servi che con solerzia, costante impegno e fedeltà li hanno fatti raddoppiare, ricevono 'potere su molto' e partecipano 'alla gioia del loro Padrone'; mentre, all'altro, 'servo malvagio e pigro', che ha avuto paura, che è il contrario della fiducia, e ha imbucato sottoterra il talento, affidatogli con la stessa fiducia dal Padrone, gli viene tolto il talento, che viene affidato ai due fedeli servitori, e viene 'gettato fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti'!

Il vero, più prezioso e ed insostituibile 'Talento' è la **Sua Parola**, il Vangelo, il Bene Sommo che deve essere assolutamente ascoltato, accolto, vissuto, annunciato e testimoniato ai fratelli e da tutti deve

essere diffuso e propagato, 'secondo le capacità di ciascuno', in tutto il mondo, con le parole e con le opere, in modo che arrivi e conquisti tutti e tutti prepari all'incontro con il Signore, che viene per farci partecipi della Sua gioia e salvezza eterna.

Prima Lettura Pr 31,10-13.19-20.3-31 **Apri le sue palme al misero, stende la mano al povero**

La Sapienza è presentata e personificata, simbolicamente, nella figura di una donna, 'perfetta padrona di casa' che 'teme Dio' e compie tutto secondo la Sua volontà. Per questo viene lodata e cantata dall'uomo, che ne tiene l'elogio: è fedele e laboriosa, il suo valore così, è ben superiore a quello delle perle (v 10), di lei il marito si fida e in lei confida e, grazie a lei, gode della felicità e del frutto del suo lavoro, che gli permette una vita tranquilla e serena (vv 11-12). La sua laboriosità e abilità non si esauriscono solo nel procurarsi la lana e il lino per fornire vestiti per la famiglia e tessuti e stoffe per la casa (v 13), ma le sue mani, che 'stende alla conocchia' e quelle 'sue dita' che 'tengono il fuso' (v 19), sono sempre tese per soccorrere il misero e aperte per donare al povero (v 20). L'elogio per 'la perfetta padrona di casa' si conclude lodando ed esaltando la dote più importante che fonda la sua 'perfezione': il **'timore del Signore'**, qualità peculiare, che caratterizza la vita della donna, sposa ideale, e che supera, di molto, la sua grazia e la sua bellezza (v 30).

Un uomo canta la donna fedele, laboriosa e generosa, grazie alla quale può avere una vita tranquilla. Di lei ne esalta le tre qualità che ne specificano il suo 'ruolo sapienziale' nella famiglia e nella società: è 'sposa fedele' e fa felice e rende tranquillo il marito; è 'padrona perfetta di casa', operosa e provvida, rassicurante per tutti i membri della famiglia; è 'donna generosa', attenta ai bisognosi e benevola con i miseri: 'la mano che tende alla conocchia' la apre con generosità al misero e le sue dita le tende con amore verso il povero'!

Il Testo, che riferisce la forte ricerca sapienziale nel contesto del post esilio di un Popolo, in cerca del senso dell'orientamento per una nuova Storia, nella finalità della Celebrazione di questa Domenica, vuole rimarcare ed evidenziare l'operosità dinamica e feconda, con la quale si deve attendere il Signore e del come bisogna prepararsi all'incontro con Lui: chi attende il Signore deve essere sapiente, attivo, solerte, abile nell'amministrare e far fruttificare i doni di grazia che, con fiducia, 'il Padrone' gli ha affidato.

Per concludere, l'affermazione 'illusorio è il fascino e fugace la bellezza' (v 30a) merita attenzione e approfondimento! Non vuole esprimere disprezzo della bellezza fisica, che tutto il Messaggio biblico vede come segno della gloria di Dio, che si manifesta nella Sua creatura, ma il Libro dei Proverbi vuole, soprattutto, richiamarci all'importanza della bellezza interiore che corrisponde alla bontà e alla ricerca dei valori spirituali veri e duraturi.

Salmo 127 **Beato chi teme il Signore**

Beato chi teme il Signore e cammina nelle Sue vie.

Della fatica delle tue mani

ti nutrirai sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion.

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita.

Beato è 'chi teme il Signore': "temere il Signore" non equivale ad 'angoscia' e 'paura', ma è 'amare' il Signore, è 'godere' e gioire di essere dentro il Suo progetto e rispettare, seguire e attuare il Suo piano provvidenziale. Salmo Sapienziale che canta e rivela la beatitudine dell'uomo 'giusto' perché cammina e compie la volontà del Signore (v 1). Questo servo fedele godrà i frutti e benefici del suo devoto 'lavoro' (v 2) e sarà benedetto dalla sua sposa, 'vite feconda nell'intimità della sua casa' e dai suoi figli, virgulti di ulivo attorno alla sua mensa (v 3), e anche dal Signore che egli 'teme', il quale, per questo, gli farà 'vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della sua vita' (vv 4-5).



Seconda Lettura I Ts

5,1-6 **Siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre**

Paolo, che ha già affrontato il problema che agitava la Comunità di Tessalonica, dando chiarimenti e rassicurazioni sulla sorte di coloro che

sono morti alla venuta del Signore e di quanti sono ancora vivi (4,13-18 di Domenica scorsa), oggi, inizia un nuovo insegnamento sul 'come' verrà il "Giorno del Signore", con l'esortazione centrale e conclusiva sul 'come' vivere l'attesa della Parusia.

Il Giorno del Signore 'verrà come un ladro di notte' (v 2), come 'le doglie', che improvvisamente assalgono la donna incinta, che, ancora, non se le aspettava,

come tanti che continuano a vivere spensieratamente e si illudono di pensare ad altro perché 'c'è pace e sicurezza' (v 3). Voi, fratelli, invece, non pensate come questi, i quali *'non potranno sfuggire'* al *'giorno del Signore'*, e non agite come loro, perché voi non siete nelle tenebre della notte, ma siete *'figli del giorno'*, chiamati a non lasciarvi dominare dal sonno, come i figli delle tenebre, ma a vigilare, a rimanere svegli e a vivere nella *sobrietà* per non essere sorpresi e trovati impreparati quando il Signore verrà.

L'Apostolo, dopo aver insegnato ai suoi di Tessalonica che il Signore *certamente* verrà, ma il *'quando'* è *incerto* e *'imprevisto'*. Egli, verrà all'improvviso, come il ladro di notte e come le doglie, ancora inattese da una donna incinta. *'Egli verrà certamente, ma giungerà all'improvviso, proprio nell'ora che non pensate'* (Lc 12,35-38). Allora, *'voi'* che *'siete figli della luce'* e *'del giorno'* e *'non siete nelle tenebre'* e *'non appartenete alla notte'*, dovete vivere e agire da figli e come tali dovete *attendere* il Signore, preparandovi all'incontro restando *vigili, operosi, sobri* e *svegli*, comportandovi da figli della luce, che operano in pieno *'giorno'*, senza mai partecipare alle opere delle tenebre né *appartenere* alla notte! *Vigilanza* e *sobrietà* esprimono la *serenità* e l'*equilibrio* di chi, conoscendo il piano salvifico di Dio, si impegna a rendersene partecipe e a vivere, perciò, *radicato* in Cristo. Il Credente, che è radicato in Cristo, infatti, non incrocia le braccia e non assume atteggiamenti passivi nella storia per attendere tutto da Dio, ma libero da ogni angosciata incertezza, vive, quale *figlio della luce* e *del giorno*, il tempo dell'attesa, come progressivo cammino della definitiva *incorporazione* a Cristo e *comunione* beata ed eterna con Dio.

Vangelo Mt 25,14-30 **Bene servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone**

La Parabola dei talenti va ascoltata e meditata nel contesto di quella delle *'Dieci vergini'* (vv 1-12), e in relazione alla successiva - profezia del *'Giudizio finale e universale'* (vv 31-48).

Anche la Parabola dei *'talenti'*, che è collocata tra quella delle *'Dieci Vergini'* (Mt 25,1-13) e il *'Giudizio Finale'* (vv 31-46) e, perciò, va ascoltata e meditata in questo contesto, non deve prestarsi a *'letture'* e a insidiose interpretazioni facili, scontate e ripetitive come il riduttivo appello a far fruttificare le proprie *doti naturali* con conclusioni sterili e solo *moralistiche*!

Gesù ci vuole insegnare e ci chiede molto di più: far fruttificare, in noi e nei fratelli, il **Vangelo** che ci affida, con fiducia che noi non lo tradiremo mai! Matteo, perciò, vuole portarci e rivelarci il *'cuore'* della Parabola e ricordare alla Chiesa nascente, allora, e a noi Cristiani di oggi, che l'Evangelo affidatoci è il bene incomparabile, che non può essere *'sotterrato'*, trascurato, lasciato inattivo, inerte ma, va fatto fruttificare, con diligenza, nella vigilanza e accortezza, e va *'moltiplicato'* per la salvezza degli stessi affidatari e dell'umanità intera che ne è la destinataria! Dunque, per Matteo *'i talenti'*, *unità di misura*, per il loro immenso valore, sono simbolicamente *'quanto'* i discepoli-servi hanno ricevuto dal Vangelo loro affidato in dono e responsabilità!

Dobbiamo, altresì, annotare il *valore altissimo* consegnato dal Padrone ai suoi servi, *'secondo le capacità di ciascuno'* e con grande fiducia che li faranno fruttificare.

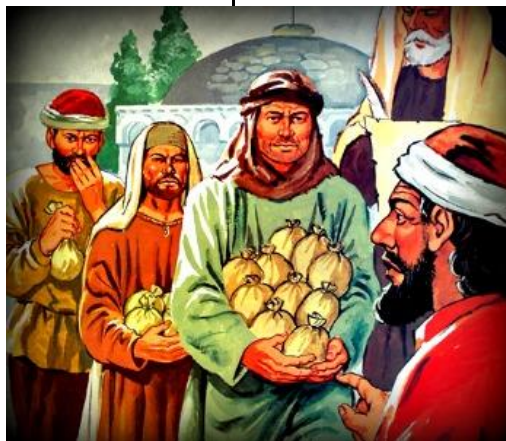
Una mina, unità di peso come il talento, di Luca equivaleva a quasi 600g d'argento, cento dracme, cioè, a *cento giornate lavorative*, mentre un talento corrispondeva a *sessanta mine*, cioè più di 34 chili di argento, il salario di *seimila giornate lavorative*!

Si tratta, dunque, di uno smisurato valore che viene affidato e richiede grande responsabilità, attenta cura, sagace abilità e saggia destrezza e accresciuta esperienza per individuare *i modi* e *i mezzi* per farlo fruttificare e raddoppiare. Grande il valore che il Padrone-Signore ci affida e grandissima la sua fiducia in noi! Egli, buono e giusto, non chiede di più delle nostre effettive possibilità, infatti ci affida i Suoi doni *'secondo le capacità (dynamis) di ciascuno'*: cinque, due, uno! Egli non ci affida mai un compito superiore alle nostre forze e possibilità, e, quando ci affida un

compito-missione ci dona sempre la Sua grazia per poterlo compiere, nella fedeltà e adesione piena e totale al Suo volere.

La Parabola si snoda in tre momenti base: il Padrone che deve partire, decide di affidare ai suoi tre servi, fidandosi di loro, i suoi preziosi beni di altissimo valore (vv 14-15); i primi due servi, subito, si

diedero da fare per rispondere, con diligenza e fedeltà, alla grande fiducia che il Padrone ha riposto in loro, e fecero fruttificare il doppio di quanto loro era stato affidato, mentre l'altro, *'per paura'*, andò subito a nascondere il talento ricevuto in una buca scavata nel terreno (vv 16-18). Il Padrone torna *'dopo molto tempo'* e *'volle regolare i conti con loro'* (vv 9-30). I primi due servi hanno subito impiegato i



talenti ricevuti, uno *cinque* e l'altro *due*, e li hanno fatti fruttificare fino al *doppio*, corrispondendo pienamente alla fiducia e alle attese del Padrone, in loro riposte e, per questa fedeltà e vigile e attenta operosità, il Padrone, congratulandosi, rivolge a ciascuno di loro queste parole, rendendoli partecipi dei suoi beni e della sua gioia: *'bene servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere sul molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone'* (v 21.23). Drammatico, e pedagogico e impegnativo per noi, il severo *dialogo* tra il Padrone e il terzo servo che gli consegna il solo talento, a lui consegnato con la stessa fiducia, mostrata agli altri due servi, giustificando la sua ignavia accidiosa ed abulica, la sua pigrizia e inerzia, con queste motivazioni, che il Padrone riprenderà per sentenziare quella condanna che, in realtà, è stata scritta dal suo comportamento irresponsabile di *'servo malvagio e pigro'*: *'Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo'* (vv 24-25).

Per paura! Il servo è pavido, ripiegato su se stesso, ozioso, abulico e pigro e, cosa, ancora, più grave, *ha paura* del Padrone! *Paura*, invece, di *corrispondere* alla sua fiducia e al dono a lui affidato, con fedeltà, operosità e gratitudine!

Vincere la paura è **credere** fermamente che se Dio ti affida un compito-missione è perché, nella Sua bontà, ti ritiene persona capace di farlo fruttificare e realizzarlo, assicurandoti anche la Sua assistenza e la Sua grazia!

La risposta del Padrone è chiara ed inequivocabile anche per Noi! Egli condanna duramente il suo comportamento passivo, irresponsabile, vigliacco, ozioso, negligente e *'malvagio'*, perché, non solo, non ha corrisposto alla grande fiducia accordatagli dal suo Padrone, ma ha avuto *paura* di lui e non ha voluto tentare, provare e rischiare e si accontenta di passare il tempo della lunga attesa del Padrone, che ritorna *'dopo molto tempo'* (v 19a), senza nulla operare per far fruttificare il talento, che si limitò a nascondere *'in una buca nel terreno'* (v 18b)! È tutto quello che ha saputo fare questo servo infingardo fannullone, *'pigro e malvagio'*!

'Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti' (v 28)! Così, per la sua ignavia, viene definito *'servo inutile'*, gli viene tolto tutto e viene *'gettato fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti'* (v 30).

Il tempo dell'attesa ci è donato per portare frutti abbondanti e ricchi di amore. Tutta la nostra vita deve essere vissuta come *kairòs*, preziosa occasione e

imperdibile opportunità di spenderla (*perderla*) per moltiplicarla e riconsegnarla, arricchita di frutti amore, al vero Padrone, e sentirci accogliere con le Sue parole di infinita bontà: Bene servi buoni e fedeli, siete stati fedeli nel poco, vi darò *il potere su molto*: prendete parte alla mia gioia e ricevete in dono la vita eterna!

La vita l'abbiamo ricevuta per farla fruttificare nel tempo dell'attesa, in comunione con Colui che ritornerà e nell'adesione totale e fedele al Suo Vangelo! Dobbiamo *fare fruttificare*, anche, **il tempo** che, ancora nella Sua misericordia, ci sta accordando, *'ritardando'* e *'allungando'* il tempo della Sua venuta, per accordarci e darci, ancora, tempo per convertirci e rispondere alla Sua fiducia e al Suo amore, nel quotidiano impegno e perseverante fedeltà nell'adoperarci ad essere prudenti, produttivi e fecondi nel vivere e annunciare il Suo Vangelo!

La *Vita* e il *Vangelo*: sono i doni di Dio affidati alla nostra responsabilità. *Dobbiamo*, perciò, essere più seri e più *garanti* e dobbiamo saper *rendere conto* di ciò che abbiamo ricevuto e ci è stato affidato, di come li abbiamo trattati e per cosa li abbiamo usati. Se mi rendo conto che il dono a me affidato è di immenso valore, ed è, perciò, il segno di un immenso amore e fiducia del Padrone verso di me, suo servo, devo rispondere a tanto amore e tanta fiducia, non scavando una buca per nascondervi il dono, per paura del Padrone e né disporre a mio piacimento, ma lo faccio crescere per il bene degli altri fratelli e per la gioia del mio Padrone che sarà la mia gioia! **Dono e responsabilità**: al dono si corrisponde con il dono, all'amore con l'amore, alla fiducia con la fiducia, alla gioia con la gioia!

Il nostro rapporto con Dio è nel segno della fiducia filiale, che vuole essere una fedele risposta all'immensa fiducia che Egli ci accorda, facendoci dono della vita, con tutte le sue risorse e capacità e possibilità, e il Vangelo a noi consegnato, perché lo facciamo fruttificare in noi e nei nostri fratelli.

Dio, nella Sua onnipotenza, consegna a noi i Suoi doni e chiede a ciascuno di noi, *'secondo le proprie capacità'*, *collaborazione partecipazione e corresponsabilità*! Quale sarà la nostra risposta? Decideremo, *'per paura'* e, perciò, per mancanza di fiducia in Lui, e andremo a sotterrare il Vangelo, sprecando, così, il dono della nostra vita,

nell'oziosità, nei vizi, nell'infingardaggine, pigrizia, malvagità, passività, atrofizzando e paralizzando tutti i doni ricevuti?

